

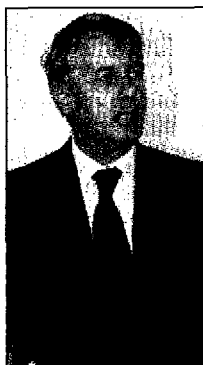
| L'INTERVISTA |

Il rettore Frati: «Mio figlio? Promosso perché è bravo»

di MARIA LOMBARDI

ROMA - Troppi cognomi ricorrenti negli atenei. Il nepotismo, secondo il ricercatore dell'università di Chicago, avrebbe una conferma statistica.

«Ma non scherziamo. E' una ricerca totalmente sbagliata, nessuna rivista seria e importante la pubblicherebbe». Luigi Frati, rettore della Sapienza, non bada ai cognomi ma all'h-index, l'indice che valuta uno scienziato in base alle pubblicazioni e alle citazioni.



Il rettore Luigi Frati

Sbagliata perché?

«Sul piano metodologico innanzitutto. Non si può fare una ricerca basandosi sui cognomi senza conoscere i rapporti di parentela. E' ovvio che a Napoli ci

siano tantissimi Esposito e non è detto che siano tutti parenti, chissà quanti nemmeno si conoscono. Sono altre le verifiche da fare: se un accademico è bravo o meno, se merita quel posto oppure no. La meritocrazia, come ho detto più volte, non ha nomi e cognomi».

Suo figlio Giacomo meritava dunque il posto di professore ordinario della facoltà di Medicina nell'università da lei diretta?

«E' sufficiente consultare le banche dati scientifiche per avere conferma che lo meritava. Giacomo ha un h-index pari a 22, quello del ricercatore che ha pubblicato lo studio sul nepoti-

simo è 11: la metà. Se per assurdo avesse partecipato a un concorso a Chicago lo avrebbe vinto lui. Così come ha vinto selezioni in Europa e non solo in Italia. Il mio indice è 45, sono tra i primi cinque rettori in Italia».

Ha destato scalpore che l'incarico di suo figlio sia arrivato poco prima dell'entrata in vigore della riforma Gelmini.

«Il concorso di Giacomo è stato bandito nel 2008, la legge Gelmini non c'entra nulla. Lo scandalo è semmai che un bando si concluda due

anni dopo. Questo dovrebbe fare indignare. Il merito è merito e va al di là del cognome o della parentela. Tanto per fare un esempio: due fisici ugualmen-

te bravi lavorano nello stesso dipartimento, si innamorano e si sposano. Voglio capire la ragione per cui uno dei due per fare carriera deve essere costretto a lasciare quell'università. Negli Stati Uniti si guarda al rendimento e solo a quello».

Le norme anti-parentopoli contenute nella riforma Gelmini potranno riportare più meritocrazia negli atenei italiani?

«Non penso che norme limitative possano ridare centralità al merito. Se uno è ignorante è un delitto che venga assunto in un ateneo ed è un doppio delitto selezionarlo in base alle parentele. Ma se un candidato è bravo, ritengo giusto che sia assunto senza guardare al cognome che porta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il responsabile della Sapienza
«Conta il merito non la parentela»*

